

*Un premio al regista inglese*

## L'Europa s'inchina al genio di Brook

Quest'anno, il Premio Europa per il Teatro, istituito dal Comitato Teatrale Arte, con il patrocinio della Comunità Europea, verrà assegnato ad una delle più grandi personalità del teatro mondiale: Peter Brook. La cerimonia di premiazione, che avrà luogo il 6 maggio nella splendida cittadina siciliana, offre un'occasione importante per riflettere sul significato e l'immensa portata intellettuale ed artistica del lavoro svolto dal regista inglese, proprio nella prospettiva dell'imminente unificazione europea.

Insieme a Peter Stein e Giorgio Strehler, Brook è riuscito infatti a creare un linguaggio teatrale "universale", compreso e apprezzato da spettatori di tutte le latitudini e culture, senza per questo rinunciare alla sua formazione d'origine. Il richiamo alla magia formale del teatro elisabettiano è sempre presente in tutti i suoi allestimenti, e ogni volta ne riceve un'iniezione di moderna vitalità.

Come scrisse in un articolo pubblicato nel 1967 sulla rivista del Royal Shakespeare Theatre Club, Brook aspira esplicitamente «a creare un nuovo rapporto elisabettiano, che unisca la sfera privata con quella pubblica, l'intimità e la socialità, le cose celate a quelle palesi, la volgarità e la magia. Per questo abbiamo bisogno della folla, sul palcoscenico e in platea, e all'

interno di questo palcoscenico esseri umani che espongono le loro verità più intime ad altri esseri umani nel pubblico, e tutti insieme condividono un'esperienza collettiva».

Brook si è soffermato del resto sul palcoscenico teatrali londinesi, mettendo in scena spettacoli scespiriani tradizionali, come ad esempio la celebre edizione di *Antonio e Cleopatra* del 1968, protagonista Glenda Jackson. Ma già nel 1964, con la versione teatrale del *Marat-Sade* di Weiss ha dato inizio a quella ricerca del "teatro della crudeltà", teorizzato da Antonin Artaud, che lo ha portato a sperimentare nuovi e più rigorosi sistemi di recitazione.

In sostanza, quando si parla di "crudeltà" in questo campo, si intende quel particolare choc che viene procurato all'attore quando egli non può più rifarsi a facili trucchi e artifici del mestiere per risolvere il personaggio, ma deve invece esplorare nuove risorse dentro di sé, e mettere in discussione continuamente il suo "essere attore". L'intento è quello di restituire al pubblico uno spettacolo spogliato di tutti gli ornamenti decorativi e scenografici, tipici del teatro borghese, e incentrato invece sulla nuda, forte umanità dell'individuo "attore".

Un simile rigore artistico, se da un lato conferisce alla rappresentazione un'intensi-

Peter Brook durante le prove della sua «Tragedia di Carmelo»



tà per molti aspetti provocatoria, dall'altro può essere raggiunto solo mediante una dedizione totale quasi monastica all'arte della recitazione, con un gruppo di attori sempre omogeneo per intenti e disponibilità, e una concentrazione durante le prove che raramente ormai si trova sul palcoscenico europeo. Il risultato di questa impostazione fu ormai parte della storia del teatro contemporaneo: spettacoli come *U.S.* (1968), *Ubu Roi* (1979), *La conferenza dei oiseaux* (1981), fino al recente, splendido *Mahabharata* (1987), restano indimenticabili per profondità intellettuale, ricchezza culturale, intensità della recitazione e rigore dell'elaborazione scenica. Ma Peter Brook si è spinto oltre, alla ricerca di un'espressione drammatica che traducesse sulla scena l'esperienza di gruppi umani o comunità culturali "emarginate" (immigrati, popolazioni del terzo mondo, malati mentali).

Negli anni '70 ha condotto con la sua compagnia un viaggio antropologico in

Africa, studiando nuovi linguaggi e gestualità proprie della cultura africana e costituendo un laboratorio teatrale sul campo. Questa esperienza è stata riassunta nello spettacolo *84* (1975) e successivamente ne *L'or* (1981), spassosa farsa popolare africana. I suoi viaggi "interculturali" hanno finito coll'influencare anche la composizione della compagnia che lavora con lui: una sorta di babelica linguistica, formata da attori delle più diverse nazionalità (basti ricordare quello splendido attore che è Yochi Ojito), che miracolosamente dà vita ad un unico, magico, universale linguaggio, quello del teatro.

Gli attori di Brook recitano in una lingua straniera, talvolta in due, eppure vengono compresi ovunque, a Roma e ad Avignone, a Londra e in Germania. In questo senso un riconoscimento europeo della sua opera sembrava veramente doveroso.

Francesca Topi